

La «abweichende Bestimmung» di Kant nella differenza tra filosofia e matematica. Breve studio storico-filosofico sul problema della ricezione della filosofia kantiana (1781-1794).

David Hereza. Friedrich-Schiller-Universität Jena / Università degli Studi di Padova

1. Nel 1793, ancor prima del radicale influsso della *Wissenschaftslehre* di Fichte nella ricezione della filosofia kantiana, K. G. Hausius aveva già scorto nel «kantismo» (termine con il quale ci si riferisce sia a Kant che agli autori cosiddetti «kantiani», come ad esempio K. L. Reinhold) una certa «abweichende Bestimmung», riassunta nelle seguenti battute:

«Kant setzt die Philosophie der Mathematik entgegen, die er durch Vernunftwissenschaft aus der Contruction der Begriffe (aus der Darstellung der Begriffe in einer reiner Anschauung) erklärt. Reinhold aber scheint selbst die Mathematik in das Gebiete der Philosophie gezogen wissen zu wollen, welches aus seiner Erklärung der Philosophie erhellt»¹

Come si può evincere da questo passo, la sopra menzionata «abweichende Bestimmung» fa riferimento all'identità tra filosofia e matematica; identità che Kant nega radicalmente (KrV, A713/B741 e ss.)², ma che nel 1793 sembra essere affermata dal «kantismo». Il presente studio ha l'intento di definire filosoficamente questa «abweichende Bestimmung» tra Kant e la filosofia post-kantiana e di porre così in rilievo l'importanza della distinzione tra matematica e filosofia per la comprensione della filosofia in generale³.

In primo luogo, è necessario sottolineare che sia Kant che la filosofia trascendentale a lui immediatamente successiva (rappresentata nella citazione di Hausius da Reinhold, ma comprendente anche i successivi sviluppi di Fichte o Schelling) ammettono il carattere

225

SEPTIEMBRE
2016

¹ Hausius, K. G.: *Materialen zur Geschichte der kritischen Philosophie: in drei Sammlungen nebst einer historischen Einleitung zur Geschichte der Kantischen Philosophie*, J. G. J. Breitkopf und Comp., Leipzig, 1793, vol. I, p. CI. Anastatica in «Aetas Kantiana» (Culture et Civilisation, Bruxelles, 1968-81, n. 87/1).

² Citiamo Kant direttamente nel testo nel modo accademico tradizionale. Come noto, questa distinzione kantiana si oppone alla «Identität von philosophischer und mathematischer Methode» affermata da Wolff (*Disc. prae. §139*; cit. da Engfer, H.: *Philosophie als Analysis: Studien zur Entwicklung philosophischer Analysiskonzeptionen unter dem Einfluss mathematischer Methodenmodelle im 17. und frühen 18. Jahrhundert*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1982, pp. 219 ss.).

³ L'importanza di questa distinzione, nella storia della filosofia precedente Kant e nei suoi primi scritti filosofici, è stata sottolineata da Tonelli, G.: «La disputa sul metodo matematico nella filosofia della prima metà del Settecento e la genesi dello scritto kantiano sull' 'evidenza'», in: *Da Leibniz a Kant. Saggi sul pensiero del settecento*, Prismi, Napoli, 1987, pp. 43 ss.

sintetico sia della matematica che della filosofia, differendo così tra loro solo nella distinzione derivata da tale carattere⁴. La problematica, dunque, non sorge dagli elementi della distinzione, ma dalla distinzione stessa. Se la filosofia è conoscenza trascendentale (come affermava lo «spirito» del testo, cfr. A11-2/B26), allora bisognerà affermare, secondo la filosofia post-kantiana, proprio ciò che Kant rifiuta, ovvero che la filosofia è metodologicamente identica alla matematica (in opposizione alla «lettera», cfr. A713/B741).

In altri termini, ciò che la filosofia post-kantiana non ammette è il doppio senso del termine «sintesi» (matematica e filosofica) che, invece, Kant sembrerebbe “voler” ammettere come tesi fondamentale della sua impresa critica. Al fine di comprendere l’argomentazione post-kantiana (apparentemente contraria a Kant) e, pertanto, la sopra menzionata «abweichende Bestimmung» nel «kantismo» (3.), sarà anzitutto necessario chiedersi che significato assumono per Kant i due sensi del termine «sintesi», per quanto riguarda la filosofia e la matematica; operazione, questa, che richiede alcune righe preliminari circa i termini di «sintesi» e di «filosofia» nell’opera kantiana (2.).

2. Nei testi critici di Kant si presuppone una nozione di «filosofia» che, in chiaro riferimento ad Aristotele, assume il significato di «ontologia» o, seguendo i termini della filosofia razionalista, «scienza dei primi principi della conoscenza»⁵. Per Kant, tali «principi» sono costitutivi di ciò che viene denominato «cosa» o «giudizio conoscitivo» e, pertanto, costituiscono la possibilità della conoscenza di qualcosa, ovvero la possibilità di determinare qualcosa come «valido o non valido». In tal senso, dunque, la «filosofia» può essere intesa anche come la scienza che si occupa della «validità» del giudizio o della «conoscenza in generale»; oggetto di studio che nei testi critici, seguendo il riferimento ad Aristotele, prende il nome di «forma». Pertanto, la filosofia è lo studio della «validità», ovvero della «forma della conoscenza».

226

SEPTIEMBRE
2016

⁴ Altri autori, che possono essere inseriti nella polemica posteriore a Kant, rappresentano le altre due possibili posizioni rispetto a questa distinzione, ovvero la negazione del carattere sintetico della filosofia (C. A. Cäsar) o della matematica (da un punto di vista «empirista-eclettico», D. Tiedemann; da uno «dogmatico», J. C. Schwab). Si veda rispettivamente: Cäsar, C. A.: «Ueber die Axiomen. Aus den Denkwürdigkeiten aus der philosophischen Welt» in: *Materialen zur...*, vol. II [n. 87/2]; Tiedemann, D.: «Ueber die Natur der Metaphysik zur Prüfung von Herrn Professor Kants Grundsätzen. Gegen die Ästhetik» in: *Materialen zur...*, vol. II [n. 87/2]; Schwab, J. C.: «Ueber die geometrischen Beweise, aus Gelegenheit einer Stelle in der Allgemeinen Literatur-Zeitung» in: *Philosophisches Magazin*, vol. III [in «Aetas Kantiana», n. 63/3].

⁵ Scienza che nella *Critica* riceve il nome di «Analytik des reinen Verstandes» (A247/B303), in cui viene definito il compito della filosofia trascendentale (A65/B89 ss.). Diversi studi hanno sottolineato la formazione neo-aristotelica di Kant, dalla quale egli prende diversi termini risemantizzati nel contesto della *Schulphilosophie* di Wolff, Baumgarten e Meier. Cfr. Tonelli, G.: «La ricomparsa della terminologia dell’aristotelismo tedesco durante la genesi della Critica della ragion pura», in: *op. cit.*, p. 169 ss.; per uno studio storico della sintesi aristotelico-wolffiana dell’università di Königsberg, cfr. Rumore, P.: *L’ordine delle idee*, Le Lettere, 2007, pp. 19-39. Per la trasformazione del termine aristotelico «ontologia» nel contesto della *Schulphilosophie*, si veda la definizione di Baumgarten, «scientia prima cognitionis humanae principia continens», in *Metaphysica*, 4§, 1757, disponibile in *Kants Gesammelten Werken* (<http://korpora.zim.uni-duisburg-essen.de/kant/>)

2.1. I principi, sempre in accordo con la terminologia aristotelica, vengono denominati «categorie» o «predicamenti» (A81/B107). Così la filosofia, descrivendo la costituzione delle «categorie» o principi (della conoscenza o giudizi), determina «cos'è la validità». Le «categorie», pertanto, non saranno altro che la «forma dell'esperienza» (A129), ove per «esperienza» si intende ciò che prima è stato denominato «valido» (2.). Per indicare ciò che è «valido», Kant utilizza principalmente il termine «sintesi»: la filosofia viene così definita mediante la domanda sul significato della «sintesi in generale»⁶ o su ciò che Kant chiama «sintesi pura» (A78/B104) che, seguendo la terminologia prima usata, verrà espressa in differenti «categorie» (A79/B104).

2.2. Insieme alle considerazioni intorno al termine «filosofia», è necessario chiarire anche il significato del termine «sintesi», definito da Kant come l'unione di intelletto e sensibilità oppure concetto ed intuizione:

Zu jedem Begriff wird erstlich die logische Form eines Begriffs (des Denkens) überhaupt und dann zweitens auch die Möglichkeit, ihm einen Gegenstand zu geben, darauf er sich beziehe, erfordert. Ohne diesen letztern hat er keinen Sinn und ist völlig leer an Inhalt (A239/B298)

Per Kant, ciò che è «valido» viene definito da un giudizio nel quale il concetto, in esso espresso, fa riferimento ad un'intuizione. In caso contrario, il concetto si basa su una mera «funzione logica», ovvero una funzione di unità, il cui principio è esclusivamente quello di non-contraddizione. La «sintesi» o la «conoscenza» (A76/B102) si dà solo quando il concetto del giudizio si riferisce ad un'intuizione: in tal caso, la funzione di unità del giudizio non si basa soltanto sul principio di non-contraddizione, ma dipende da un «contenuto sensibile» dato, al quale l'intuizione fa riferimento. Così come accade, ad esempio, nella matematica, la cui peculiare sintesi (in cui il concetto si riferisce ad un'intuizione «a priori») prende il nome di «costruzione»⁷. Così, il primo uso del concetto o funzione logica del giudizio viene designato con il termine «logico», mentre il secondo –in cui il concetto si rimette ad un'intuizione- è detto «reale» o «empirico». In tal modo, la domanda della filosofia riguarda il significato dell'«uso reale» del concetto; possibilità che viene definita sotto la determinazione delle «categorie» o della «sintesi pura» (2.1.).

227

SEPTIEMBRE
2016

3. A partire da questa spiegazione, è possibile comprendere perché Kant pone una differenza tra la conoscenza filosofica e quella matematica: tale differenza esprime quella sopra menzionata tra «validità» e «valido» (2.1.). La domanda della filosofia è «cos'è la validità» e, al di là della risposta, differisce dunque dalla questione circa un determinato

⁶ «Sie [die Synthesis] ist also das erste, worauf wir Acht zu geben haben, wenn wir über den ersten Ursprung unserer Erkenntnis urteilen wollen» (A77-8; B103). Per un'analisi dell'essenziale paragrafo 10 della KrV, nella cornice dell'interpretazione seguita in questo studio, cfr. Heidegger, M: *Phänomenologische Interpretation von Kants Kritik der reinen Vernunft*, Vittorio Klostermann, Frankfurt, 1977, pp. 264-291.

⁷ Con ciò si vuol chiarire l'ambiguità che potrebbe avere il termine «costruzione». Quest'ultima indica solo una specificazione del termine «sintesi»; di fatto, Kant usa qualche volta il termine «costruzione» in modo generico, al fine di, partendo da esso, definire due tipi di costruzione o «sintesi» possibile: a priori o a posteriori (cfr. AA VIII: 191; su questo termine cfr. anche Rfl. 2836, XVI, 539; 4675, XVII: 645).

ambito di ciò che è «valido» (in questo caso, la conoscenza matematica). In altre parole, la filosofia deve rispettare la differenza tra ciò che è «forma della conoscenza» (filosofia) e ciò che è «conoscenza di certi oggetti» (ad esempio la matematica)⁸. Pertanto, come segnalato da Kant per mezzo di questa e di molte altre distinzioni⁹, il significato del termine «validità» o «sintesi pura» sarà sempre diverso da quello espresso dal termine «valido» o «bestimmender synthetischer Satz» (A722/B750).

Ad ogni modo, se la differenza sopra esposta esprime quella esistente tra «forma della conoscenza» e «conoscenza di qualcosa», resta ambiguo il fatto che anche in riferimento a quest'ultima Kant utilizzi il termine «sintesi», ovvero «conoscenza», e con esso definisca sia la matematica che la filosofia. In altre parole, non è chiaro per quale motivo Kant si riferisce alla «filosofia» in termini di «conoscenza», mentre la filosofia non è altro che l'investigazione della «forma» (2.1.). Proprio su questo punto sorge l'argomentazione della filosofia post-kantiana, che verrà esposta successivamente (4.).

3.1. Questa situazione paradossale si può comprendere a partire dalla tradizione della *Schulphilosophie*¹⁰, secondo la quale le categorie sono i «concetti più generali» e dunque, in fin dei conti, pur sempre «concetti». Se le «categorie» sono «concetti», allora esiste la possibilità che siano una mera «forma logica» (2.2.). Seguendo questa interpretazione, le categorie, che esprimono la «forma della conoscenza», dovranno rimettersi ad un'«intuizione» al fine di poterne dimostrare la validità; dimostrazione che nella *Critica* prende il nome di «Deduzione trascendentale» delle categorie¹¹. Di conseguenza, si può comprendere perché, lungo il corso dell'«Analitica», Kant tratti di giudizi che appartengono all'investigazione filosofica come «giudizi sintetici», ovvero come giudizi i cui concetti fanno riferimento ad un'intuizione (si veda, ad esempio, la problematica presente

228

SEPTIEMBRE
2016

⁸ Anche senza introdurre il termine «sintesi», tale distinzione è già presente negli scritti pre-critici. L'obiettivo dello scritto sulla «*Deutlichkeit*» de 1764 è anzitutto una «*Vergleichung der Art zur Gewissheit im mathematischen Erkenntnis* (...) mit der im philosophischen» (AA II, 276). È interessante notare come Kant cerchi di separare la filosofia dalla matematica alludendo al metodo analitico e sintetico (II, 276 287, 276-7, 291), mentre nella KrV tale distinzione si realizza dall'identità sintetica di entrambi.

⁹ Ci riferiamo alla costante creazione di Kant di termini contrapposti in «*Die Disziplin der reinen Vernunft im dogmatischen Gebrauch*» (A712/B740 y ss.): «*das Allgemeine im Besonderen*» e «*das Besondere im Allgemeinen*», «*in concreto*» e «*in abstracto*», «*intuitiver Vernunftgebrauch*» e «*diskursiver Vernunftgebrauch*»; distinzioni che, più che chiarire, sembrano piuttosto confondere ulteriormente. Qui, in fondo, compare il continuo intento di tracciare una distinzione che risulta ancor più problematica, come si spera di dimostrare.

¹⁰ Si veda la definizione fatta da Kant nel 1765 di ciò che qui prende il nome di «filosofia»: «*Wissenschaft von den allgemeineren Eigenschaften aller Dinge*» (II, 309; corsivo mio).

¹¹ Ich nenne daher die Erklärung der Art, wie sich Begriffe a priori auf Gegenstände [leáse tambien «*Anschauungen*»] beziehen können, die transzendentale Deduktion derselben» (A85/B117). Si tenga anche in considerazione che le «categorie», prima della «Deduzione» sono mere «forme soggettive» (A90/B122). Nella comprensione delle categorie, come ben esposto da Heidegger, si basa la comprensione della «Deduzione» come la domanda «*quid juris*» (cfr. Heidegger, M., *ob. cit.*, 306-315). Con ciò, però, non si intende affermare che questo sia l'unico possibile significato della «Deduzione», né che sia l'unico anche per Kant.

nell'«Introduzione» (A8-10/B12-14) o i risultati sintetici dell'«Analitica»¹²). Tuttavia, questa comprensione delle categorie, sebbene ponga in chiaro che la filosofia debba essere «sintetica», risulta paradossalmente contraria alla spiegazione sopra fornita delle «categorie» (2.1.), ove queste non designavano qualcosa di «valido» o non valido, dunque qualcosa che concettualmente si rimette ad un'intuizione (2.2.), ma la «validità» stessa, ovvero la condizione di possibilità del «valido».

3.2. Questa situazione paradossale, però, non è dovuta ad una questione terminologica associata al termine «categoria» (3.1.), quanto piuttosto ad un paradosso intrinseco all'oggetto stesso della filosofia. Come già esposto (2.), quest'ultima pone la domanda sulla «validità», ma questa stessa questione deve essere formulata in termini che, al tempo stesso, si possano determinare come «validi» o meno. In altre parole, oltre a determinare il significato di «cos'è la validità», sarà necessario che questa stessa determinazione sia «valida»; necessità che, in riferimento ai termini con cui Kant intende il «valido» (2.2.), viene definita nei termini della problematica prima denominata «Deduzione trascendentale» (3.1.), ovvero il riferimento delle «categorie» ad un'«intuizione», o nel fatto che la filosofia, sebbene domandi della «forma della sintesi» (2.1.), sia anche «sintetica». Sotto questa prospettiva, appare chiaro che la definizione kantiana della filosofia come «sintetica» rimanda alla problematica circa il significato della domanda sulla validità¹³ e non ad un problema storico o filologico.

4. Da quanto sin qui sviluppato, si evince perché Kant vuole stabilire una chiara differenza tra filosofia e matematica, ma allo stesso tempo, perché definisce la filosofia come sapere «sintetico». Per Kant, l'oggetto della filosofia è «cos'è la validità»; pertanto, la sua domanda si differenzia totalmente da quella che riguarda il «valido» (la matematica). Al contempo, sembra che per Kant la domanda stessa della filosofia debba esprimere una certa «conoscenza», il che implica, però, determinare «cos'è la validità» in modo «valido» o meno¹⁴. Il problema principale risiede proprio nel fatto che entrambe le determinazioni

229

SEPTIEMBRE
2016

¹² Ci riferiamo alla sezione «Von dem Grunde der Unterscheidung aller Gegenstände überhaupt in Phaenomena und Noumena» (A235/B294 y ss.), benché in tale questione si esprima l'ambiguità del capitolo sullo «schematismo». In chiaro riferimento al problema della relazione tra filosofia e matematica, si veda ad esempio l'espressione: «Dass dieses [was in der Mathematik geschieht] aber auch der Fall mit allen Kategorien, und den daraus gesponnenen Grundsätzen sei, erhellt auch daraus: dass wir so gar keinen einzigen derselben definieren können, ohne uns sofort zu Bedingungen der Sinnlichkeit, mithin der Form der Erscheinungen, herabzulassen (...) wenn man dieses Bedingung wegnimmt, alle Bedeutungen, d. i. Beziehung aufs Objekt, wegfällt» (A241/B300).

¹³ È proprio questo il problema che si può intravedere nella definizione della filosofia come «analitica» nello scritto sulla Deutlichkeit» del 1764 (cfr. nota 8) e la distinzione stessa tra matematica e filosofia che compare nel 1781 nella KrV.

¹⁴ Da qui si vede chiaramente perché Kant fa una differenza terminologica tra matematica e filosofia, dicendo che nella filosofia non ci sono «assiomi», «definizioni» o «dimostrazioni», ma «Erklärungen» o «teoremi acromatici» (cfr. A727-38/B755-66), che successivamente non si ritrova nell'insieme dell'opera o nella presa «scientificità» della KrV. Che questa distinzione sia meramente negativa e che non chiarisca il termine filosofia, si vede nell'affermazione dello stesso Kant nel suo *Opus postumum*: «Die negative Definition der Transsc. Ph. ist: daß sie ein Princip synthetischer Erkenntnis a priori aus Begriffen ist

dell'oggetto della filosofia sembrano essere contraddittorie tra loro (3.1.), sebbene entrambe si trovino nel testo della *Critica*. Questo paradosso è ciò che spiega l'ambiguo significato della differenza kantiana tra filosofia e matematica e, pertanto, ciò che Hausius aveva definito come una «abweichende Bestimmung»; determinazione che, come sin qui esposto, soggiace alla stessa filosofia kantiana in modo sempre problematico. Ed è proprio in questo paradosso (che in Kant non assume una determinazione ultima) che si comprende il motivo dell'identificazione, da parte della filosofia immediatamente posteriore a Kant, tra filosofia e matematica (1.).

4.1. Come esposto in precedenza (3.2.), i termini di «validità» e «valido» non dovranno essere distinti (come già si scorge in Kant) o, detto altrimenti, bisognerà passare dall'investigazione della «forma della conoscenza» (2.1.) alla «conoscenza della forma». Al di là del determinare in cosa consisterà tale «conoscenza», le proposizioni della filosofia, dal momento che sono «conoscenza di qualcosa», si stabiliranno in modo univoco come «sintesi» ed, al contempo, poiché la filosofia non è mera investigazione empirica, ma *de jure*, le sue proposizioni non potranno essere *a posteriori*, ma saranno «proposizioni *a priori*». Questa argomentazione afferma che la filosofia è costituita da «proposizioni sintetiche *a priori*», che definiscono la validità, e che, al contempo, la filosofia implica un'assimilazione di se stessa alla matematica, nella misura in cui anche quest'ultima è costituita da «proposizioni sintetiche *a priori*»¹⁵. Ad ogni modo, la «conoscenza della forma» non sarà identica alla conoscenza della matematica, sebbene venga definita in e a partire da Kant come «conoscenza» della forma dello spazio (geometria) e del tempo (aritmetica), ma lo sarà solo metodologicamente¹⁶.

230

SEPTIEMBRE
2016

In conclusione è necessario sottolineare che la problematica della filosofia post-kantiana, la quale identifica la filosofia con la matematica, non sorge in conseguenza del fatto che per Kant la filosofia è «sintetica», ovvero a causa di un «problema nella filosofia kantiana», derivato da una definizione ambigua. Piuttosto, la questione sollevata dalla filosofia post-kantiana esprime un problema intrinseco all'oggetto stesso della filosofia, motivo per il quale Kant definisce la filosofia come «sintetica» in modo ambiguo. La differenza tra la filosofia del corpus kantiano e quella post-kantiana risiede nel fatto che nella prima tale problema resta sempre ambiguo, mentre nella seconda, che rinuncia alla stretta differenza tra «validità» e «valido», è determinato univocamente. Rinuncia che si esprime nei

wodurch sie aber zwar von der Mathematik unterschieden aber nicht begreiflich wird, wie eine solche Philosophie als diejenige die transscendental heißt möglich ist» (AA XXI: 94).

¹⁵ L'argomentazione sin qui sviluppata come propria della filosofia post-kantiana è, in realtà, già presente *Prolegomeni*, dove la domanda dell'«Analitica» diviene metodologicamente identica a quella nell'«Estetica», ovvero «Wie ist reine Mathematik möglich?» (AA IV: 276-80; anche B14-24).

¹⁶ Così come esposto nel presente articolo, questo movimento è solo nominalmente equivalente. Si spera, però, di non aver mostrato solo nominalmente il motivo per il quale, definendo la matematica come «sintetica *a priori*», tale identificazione nominale è possibile. Questo ulteriore passo richiederebbe uno studio autonomo e specifico sul significato della «forma» nella divisione che Kant fa tra «forma della sensibilità» e «forma dell'intelletto».

termini della ricerca di un ultimo «principio» che sia «*durchgängig*» e «*durch ihn selbst bestimmt*»; un principio che sia «condizione di possibilità» o «validità» ed al contempo «conoscenza» o «valido»¹⁷.

Pur avendo lasciato a margine una trattazione dettagliata dell'identità tra filosofia e matematica, si spera di aver chiarito il *motivo* dell'identificazione della filosofia con la matematica effettuata dalla filosofia post-kantiana, così come annunciato dalle parole di Hausius nel 1793 (I.). Al contempo, si spera di aver esposto chiaramente che la «abweichende Bestimmung» non sorge solo nella differenza tra Kant e la filosofia post-kantiana, ma è ormai implicita nella filosofia kantiana stessa. Pertanto, quella che verrà assunta dalla filosofia kantiana immediatamente posteriore a Kant, come in Reinhold, e che da lì si radicalizzerà in autori successivi, come Fichte o Schelling¹⁸, non è altro che una posizione determinata univocamente rispetto alla relazione tra la filosofia e la matematica.

¹⁷ Questa ricerca è tematizzata, per la prima volta in modo esplicito, da Reinhold. In chiaro riferimento al «valido» che deve esprimere la filosofia, si veda ad esempio: «Ueber die Möglichkeit der Philosophie als strenge Wissenschaft»: «Der durch sich selbst bestimmte Satz sey und heisse aber auch, welche und wie er wolle: so kann doch Er allein das Ausgemachte, welches ohne Besogniss eines möglichen Missverständnisses angenommen werden kann, seyn» (in *Beyträge zur Berichtigung bisheriger Missverständnisse der Philosophen*, vol. I, Jena, 1790, p. 354-55). Si intenda che, quando Reinhold parla di «malintesi nella filosofia», il problema è definire il «valido» nella domanda sulla «validità», possibile solo sotto la determinazione di un «*erste Grundsatz aller Philosophie*» (*op. cit.*, 348).

¹⁸ Questa equivalenza si vede chiaramente in Fichte già dalla *Grundlage* (si veda il commento delle prime pagine del testo in Class, W./Soller, K. A.: *Kommentar zu Fichtes Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre*, Ropodi, 2004) o in Schelling, che tratta esplicitamente del problema nella sua recensione «Über die Konstruktion in der Philosophie», in *Schellings Werke* (vol. 5, p. 560 (AO 140), Becksche Verlagsbuchhandlung, München, 1992). In questa dinamica della filosofia post-kantiana, merita di esser nominato anche il «*Prinzip der Bestimmbarkeit*» di Maimon, che riduce l'uso delle categorie (in base a tale principio) «zum Gebrauche von a priori bestimmten Objekten der Mathematik» (cfr. *Versuch einer neuen Logik. Nebst angehängten Briefen des Philaletes an Aenesidemus*, Bei Ernst Felisch, Berlin, 1794, p. 438), sebbene questo principio necessiterebbe di ulteriori puntualizzazioni rispetto allo sviluppo generale descritto in queste pagine.